

CULTURA • FUORI QUADRO

ARTE E POTERE, LE SEDUZIONI PERICOLOSE

di Chiara Gatti

Da sempre chi comanda si serve degli artisti, spiega il sociologo **Alessandro Dal Lago**. Ma accade anche il contrario. L'unico davvero libero? «Duchamp, che si stufo»

È difficile seguire Alessandro Dal Lago nei suoi mille spostamenti. «Ho finito il mio Grand Tour sul continente. Stasera torno a Palermo». Il tono della voce suona allegro: «Sono in pensione e ho molto tempo libero». In pensione dall'università, dove ha insegnato tutta la vita sociologia, fra Milano, Bologna, Genova, e in America fra Pennsylvania e California. Ma adesso gira più di prima. Conferenze, lezioni, interviste, tante alla tv. È appena passato dallo studio di Corrado Augias per presentare il suo *Populismo digitale* (Raffaello Cortina editore). Su La7 è ospite fisso. «Ma per via delle mie opinioni sui 5Stelle mi mandano in onda la mattina all'alba» ride. Anarchico, libertario, è un saggista caustico verso ogni conformismo o moralismo consolatorio. Qualche anno fa la sua critica corrosiva a Saviano, nel libello *Eroi di carta* che bacchettava il mito di Gomorra, ha generato un coro indignato a cui lui ha risposto con mezzo sorriso, nascosto fra la barba e il ciuffo bianco che gli piove sulla fronte.

Nei suoi studi Dal Lago ha analizzato fenomeni sociali complessi: migrazioni, criminalità, logiche perverse del potere. E di potere è pronto a parlare sabato 26

maggio (ore 11) al teatro Bolognini di Pistoia, insieme all'illustratrice e video-artista Serena Giordano, sua compagna e autrice con lui di diversi saggi. Discuteranno in coppia di «Arte, potere e innovazione» nell'ambito di **Dialoghi sull'uomo**, il «festival di antropologia del contemporaneo» giunto alla nona edizione.

Professore, l'arte è un argomento "soft" rispetto ai suoi consueti oggetti di studio?

«Mi interessa da anni e mi diverte moltissimo. Dedicarsi all'arte è liberatorio. A Prato ho visitato, pochi giorni fa, il nuovo Centro Pecci e la mostra dell'artista inglese Mark Wallinger. Lo spazio è pazzesco. Non ci si può occupare solo di tragedie».

Ma, nel rapporto fra arte e potere, qualche cosa di tragico c'è.

«Quando il potere usa le arti come

fonti di legittimazione e consenso».

Da quanto esiste questa relazione?

«Da sempre. Penso a Fidia nel cantiere del Partenone o all'arte monumentale romana. Il potere vuole essere rappresentato, mentre gli artisti non disdegnano il potere perché, in qualche modo, lo influenzano. Albert Speer fu l'architetto personale di Hitler, progettò la nuova Berlino, il Führer lo considerava il suo continuatore ideale. Al confronto, fa sorridere il caso di Pietro Cascella che progettò il mausoleo di Berlusconi. Un uomo di sinistra, che ha dedicato sculture ai partigiani, arrivò a realizzare la tomba di un imprenditore discusso già prima della vicenda politica e giudiziaria».

Insomma arte e potere dipendono l'una dall'altro.

«È un'osmosi; un tema che io e Serena abbiamo trattato nel libro *L'artista e il potere. Episodi di una relazione equivoca* (Il Mulino). Ricordo l'idea stravagante che ebbe Matteo Renzi quando era sindaco di Firenze: completare la facciata di San



Pistoia Dialoghi sull'uomo



IL SOCIOLOGO ALESSANDRO DAL LAGO CHE, CON L'ARTISTA SERENA GIORDANO, SARÀ TRA I PROTAGONISTI DEL FESTIVAL **DIALOGHI SULL'UOMO** (PISTOIA, 25-27 MAGGIO, INFO: WWW.DIALOGHISULLUOMO.IT). A SINISTRA, DUE LORO LIBRI. SOPRA, LA MOSTRA **ZANG TUMB TUUM** A MILANO





**LA MOSTRA SUL
VENTENNIO ALLA
FONDAZIONE
PRADA?
«SIAMO IN UN
MOMENTO DI
REVISIONISMO...»**

DEL FINO SISTO LEGNANI E MARCO CAPPELLETTI - COURTESY FONDAZIONE PRADA

Lorenzo alla maniera michelangiolesca. Al coro di no, lui rilanciò l'ipotesi di una soluzione in plastica rimovibile, pur di lasciare un segno. Voleva anche asportare l'affresco di Vasari a Palazzo Vecchio, per cercarvi dietro la (perduta) *Battaglia di Anghiari* di Leonardo. Il potere in ascesa vuole ammantarsi di imprese che gli creino un'aura attorno. Ma diventa folclore». **Lei ha visto la mostra alla Fondazione Prada di Milano sul ventennio fascista. È un caso che sia fatta in questo momento di ritorno delle destre? C'è un aspetto ideologico?**

«Prada ha cavalcato in passato discorsi rivoluzionari chiamando artisti a illustrare la chimica del capitalismo. Adesso siamo in un momento di revisionismo che sta generando dichiarazioni sulla bontà delle operazioni culturali di Mussolini. Non è ideologia, ma opportunismo». **Cosa intende quando parla di ambiguità degli artisti?**

«Ogni artista è sempre equivocamente legato al potere o esercita lui stesso un

potere di persuasione e controllo sociale. L'artista ribelle, che combatte per la libertà, non può avere un ruolo da protagonista della vita civile senza una relazione ambigua col potere».

Un esempio del passato?

«Caravaggio fu uno straordinario innovatore del rapporto di compromesso col potere. Lo ha tradotto in stile. Delitti e modelle presi dalla strada urtavano la suscettibilità della committenza francescana, che tuttavia lo voleva per la sua presa sulla massa».

Un contemporaneo?

«Quella di Ai Weiwei è un'ambiguità dichiarata. Dissidente critico del regime cinese, difensore dei diritti umani, usa il potere dell'arte per le sue battaglie e trasforma le repressioni subite in una forma d'espressione estetica».

Picasso?

«Serena, nel suo libro di racconti *Il dentista di Duchamp* (Il nuovo melangolo), ricorda che all'Expo di Parigi del '37 *Guernica* fu esposto a dieci metri dal

padiglione tedesco. Basta leggere i diari di Ernst Jünger per farsi un'idea sull'ambiguità di Picasso».

Nel suo *Gli intellettuali e la CIA*, Frances Stonor Saunders cita anche Jackson Pollock...

«Che lavorò (ma inconsapevolmente) per la CIA, quando fu promossa la campagna geniale di esaltazione della cultura americana. La libertà istintiva dell'espressionismo astratto era perfetta per sponsorizzare l'operazione mediatica».

Nel saggio *Sporcare i murili* e Giordano parlate di street artist. Almeno loro sono liberi?

«I duri e puri restano anonimi e non accettano compromessi. Poi ci sono quelli che si convertono al mercato. Come il celebre Banksy le cui opere, fuori contesto, infilate in una galleria diventano insignificanti».

Ma non si salva nessuno?

«Marcel Duchamp fu l'unico realmente libero. Si stufò dell'arte e si mise a fare lo scacchista». □